

«Tornare ai negoziati»

L'arcivescovo Gallagher, segretario vaticano per i rapporti con gli Stati, sulla guerra in Ucraina: «Un inverno che non dimenticheremo»

L'intervento al colloquio sulle migrazioni promosso dal Centro Astalli alla Gregoriana in vista della Giornata del rifugiato. «Tenere alta l'attenzione, proseguire con la solidarietà»

Urbinati: «Molte disuguaglianze Non aiutano la cooperazione tra i cittadini»

DI ROBERTA PUMPO

È plausibile sperare che presto cesserà la guerra in Ucraina? La «profezia» dell'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario vaticano per i rapporti con gli Stati, è quella di «un inverno che non dimenticheremo». Lo ha detto martedì pomeriggio, intervenendo al colloquio sulle migrazioni "Con i rifugiati ai crocevia della storia", promosso dal Centro Astalli e svoltosi alla Pontificia Università Gregoriana in vista della Giornata mondiale del rifugiato, il 20 giugno. Nell'incontro, moderato dal direttore di Avvenire Marco Tarquinio, il presule, rientrato da pochi giorni da una missione a Kiev, ha evidenziato che è necessario resistere alla tentazione di dimenticarsi della guerra in Ucraina. «Il mondo e l'Europa cominciano a essere un po' distratti - ha detto -. Dobbiamo tenere alta l'attenzione». Un appello che gli è stato direttamente rivolto dalle autori-

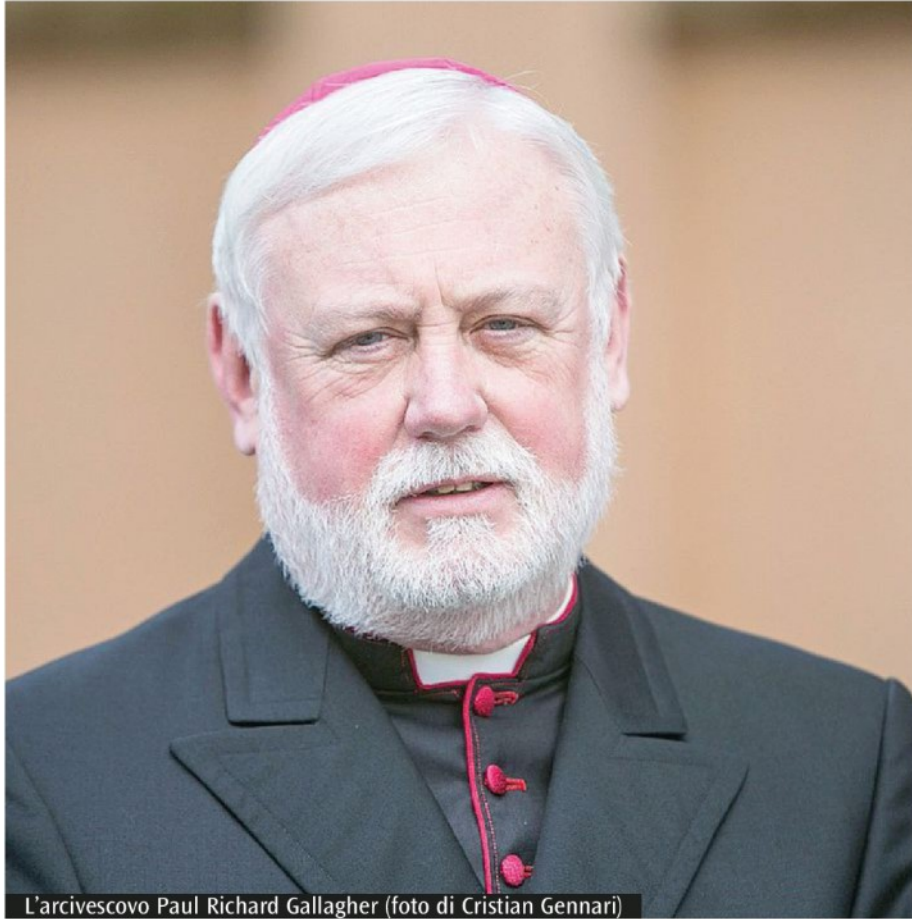
tà ucraine, le quali hanno chiesto «di rimanere in contatto e di proseguire con la solidarietà. Alcuni Paesi sono molto generosi - ha aggiunto - ma c'è il pericolo che ci si stanchi. Dobbiamo aver ben chiaro il fatto che il problema non si risolve da sé». Ritenendo importante rifiutare «compromessi sull'integrità territoriale ucraina» e utilizzare la territorialità «come principio di pace», Gallagher ha auspicato che si «torni quanto prima a convocare i tavoli dei negoziati. Dobbiamo lavorare per la pace ma è necessaria anche una profonda conversione di fronte alle realtà del mondo. La nostra visione spesso non corrisponde alla realtà. Dobbiamo svegliarci e aprire gli occhi». Padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, facendo riferimento ai cento milioni di sfollati nel mondo, ha rimarcato

che bisogna pensare «al fenomeno delle migrazioni forzate come campanello d'allarme. Siamo a un punto di non ritorno. Pensiamo ai cambiamenti climatici che generano e genereranno sempre più sfollati, alla disumanità della procedura di deportazione messa in atto da oggi dal governo di Londra, al commercio delle armi». Per questo la Giornata del rifugiato, ha concluso il gesuita, deve essere l'occasione «per sentire il peso della responsabilità e spronare per cercare soluzioni credibili e percorribili».

Nadia Urbinati, politologa della Columbia University, si è soffermata tra l'altro sulle disuguaglianze vigenti nelle società moderne, divise tra chi possiede di più e chi meno; «una divisione che non aiuta la collaborazione e la cooperazione tra i cittadini». Per l'accademica, «la giustificazione che viene data alla disuguaglianza, perché venga accettata da tutti, è quella della meritocrazia. Questa è sì importantissima, è parte della vita, dei talenti e della possibilità di sviluppar-

li, ma quello che si deve discutere è l'ipotesi che la posizione che si ha in società, quale che sia il punto di partenza, è opera nostra. Come se la condizione di partenza non dovesse contare, come se lo Stato o il pubblico o la comunità non dovessero intervenire per fare in modo che quella condizione di partenza non pesi terribilmente sui nostri destini sulle nostre scelte. Questa giustificazione delle disuguaglianze deve fare riflettere». In occasione della Giornata, il Centro Astalli ha anche organizzato "La festa dell'accoglienza" in programma mercoledì 22 nel Centro d'accoglienza San Saba. Giovedì, alle 18, Santa Maria in Trastevere ospiterà la preghiera ecumenica in memoria di quanti perdono la vita nei viaggi verso l'Europa, organizzata insieme ad altre realtà.





DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.163/68